

L'ALLERTA CORONAVIRUS

I dubbi degli scienziati



Fausto Biloslavo

■ Se riapriamo tutto e subito, comprese le scuole, siamo morti. E pure tenendo gli studenti a casa e puntando sul telelavoro ma facendo ripartire l'intera economia, il tempo libero e i trasporti siamo messi male. Scenari da incubo descritti nero su bianco sul rapporto di 22 pagine del Comitato tecnico scientifico, che ha convinto il governo a frenare sulla fase 2. Anche l'utilità delle mascherine, che comunque dovrebbe diminuire la trasmissione del virus di almeno il 15%, viene messa in dubbio. Per le messe lo stop è auspicato fino al 25 maggio.

Le tabelle preparate dal Comitato con i dati dell'Istituto superiore di sanità, il ministero della Salute, la Fondazione Bruno Kessler e l'Inail sono impietose. Se il governo decidesse un liberi tutti eliminando il tele lavoro e riaprendo le scuole il sistema sanitario nazionale salterebbe per aria l'8 giugno raggiungendo il picco della terapia intensiva. Ben 151.231 contagiati avrebbero bisogno di un posto letto. A fine anno siamo morti con 430.866 infettati bisognosi di cure intensive. Il primo scenario apocalittico prevede un RO, ovvero il parametro dalla diffusione dei contagi di 2,25. In pratica ogni positivo infetterebbe altre due persone.

Ecco il documento che frena la fase 2

«Se riapriamo tutto 8 giugno da incubo»

Nelle 22 pagine del Cts scenari catastrofici: «Senza stop, in 500mila in terapia intensiva»

Anche il secondo e terzo scenario fanno tremare i polsi. Tutto aperto, comprese le scuole e solo con il telelavoro le terapie intensive non hanno più posti l'8 agosto e a fine anno i numeri dei pazienti sfiorerebbe comunque i 400mila. Nell'ipotesi di telelavoro e aule chiuse, ma l'attività economica, trasporti e tempo libero riattivati andiamo pure male raggiungendo la saturazione delle terapie intensive a fine agosto. «Nella maggior parte degli scenari di riapertura dei soli settori professionali (in presenza di scuole chiuse), anche qualora la trasmissibilità superi la soglia epidemica, il numero atteso di terapie intensive al picco risulterebbe comunemente inferiore alla attuale

disponibilità di posti letto a livello nazionale (circa 9000)» è una delle conclusioni dei tecnici. La bestia nera del contagio è la scuola. «La riapertura aumenterebbe in modo significativo il rischio di ottenere una nuova grande ondata epidemica con conseguenza potenzialmente molto critiche sulla tenuta del sistema sanitario nazionale» è il primo risultato del rapporto.

Sul fronte economico, se i contatti fra la gente non aumentassero «la riapertura dei

BRUTTE NOTIZIE

Le mascherine? Non sono sicure. E la bestia nera del contagio è la scuola

151.231

Secondo il documento del Comitato tecnico scientifico, in caso di apertura senza limiti di tutte le attività entro giugno l'Italia avrebbe avuto le terapie intensive, attualmente costituite da 9mila posti, occupate da ben 151.231 pazienti

430.866

Alla fine di quest'anno, sempre se la Fase 2 non dovesse prevedere limitazioni, le persone contagiate che avrebbero bisogno di un posto in terapia intensiva sarebbero un numero spaventoso con 430.866 infettati bisognosi di cure

2,25

Il primo scenario apocalittico previsto dal Comitato tecnico scientifico prevede un RO, ovvero il parametro dalla diffusione dei contagi di 2,25. In pratica ogni persona che risulta contagiata dal coronavirus sarebbe in grado di infettarne altre due

FERMI TUTTI

Se il governo decidesse un liberi tutti eliminando il tele lavoro e riaprendo le scuole il sistema sanitario nazionale salterebbe per aria l'8 giugno raggiungendo il picco della terapia intensiva. È il risultato di un documento elaborato per il governo dal Comitato tecnico-scientifico

siano ampiamente consigliate» spiega il rapporto.

Però non tutto è perduto: «L'utilizzo diffuso di misure di precauzione (mascherine, igiene delle mani, distanziamento sociale), il rafforzamento delle attività di tracciamento del contatto (attraverso app molto discusse nda) e l'ulteriore aumento di consapevolezza dei rischi epidemici nella popolazione potrebbero congiuntamente ridurre in modo sufficiente i rischi di trasmissione per la maggior parte degli scenari considerati».

Il Comitato raccomanda «la sperimentazione delle misure (magari considerando una riapertura parziale delle attività lavorative, esempio 50%) per un arco di tempo di almeno 14 giorni». I settori che possono riaprire sono il manifatturiero, l'edilizio, il commercio, ma evitando aggregazioni e il trasporto locale legato alle attività.

Il Comitato, al contrario, ritiene «che la partecipazione dei fedeli alle funzioni religiose comporta allo stato attuale alcune criticità ineliminabili, che includono lo spostamento di un numero rilevante di persone e i contatti ravvicinati durante l'eucarestia». Secondo i tecnici è solo «possibile consentire attività fisica su base individuale (o dove necessario intrafamiliare), inclusi bambini ed anziani, ma (...) in prossimità della loro residenza».